Desire for immortality
Ali Asghar Kalantar

In Islamic mysticism, the desire to be seen is quite a divine urge; an eternal longing that has resulted in the creation of life, placing eternity vis-à-vis mankind. God, in a Hadith Qudsi, says, "I was a Treasure latent, then I desired to be known, so I created the creation to which I made myself known". Creation and Love are two manifestations of the divinity of the Iranian Woman. She inherently has a desire to be seen, that which is indeed a divine will. The photo exhibition Iranian Woman, Narrated by the Iranian Woman is an attempt to truthfully and factually narrate girls and women who are eager to tell their story, hoping that they would be known as who they truly are. For a moment, take no notice of what was told about the Iranian Woman during the history of the magnificent art and literature of Iran. In this exhibition, behold the being and desire of the Iranian Woman through the lens of those who are fighting all along the history; wounded by the Imposed Wars, in an agonizing battle against bigotry, ignorance, time and language.

In each photo, there simultaneously exist two women and one hidden force, namely, the subject, the photographer, and the geography. The narrator and the narrative both are the Iranian Woman. She who photographs is the narrator; and, she who is photographed is the narrative. What unites these two is the geography that determines her religion, race, society, family and quiddity. The narrative in each photo differs from the others; and, the artist is incessantly discovering, rediscovering herself, as well as discovering faith, decency, beauty, pain, joy, sorrow and forbearance.
What is presented to the audience of this exhibition is a selection of a large number of pieces gathered via a call executed by WoArt, in a situation of economic crisis caused by the sanctions which has exerted quite a severe pressure upon the Iranian people. This exhibition is, therefore, a small act of making amends to the mothers of Iran, mothers of anticipation, mothers of solicitude, love and lullaby.

DIRETTORE DELLA MOSTRA
EXHIBITION DIRECTOR
Ali Asghar Kalantar

A CURA DI *BY*
Najme Arshadi
Tonino Cannata
Paolo Nifosi

E CON *AND WITH*
Hamid Tabaei
Stephanie Johnson

SEDE E ORARI DI APERTURA
HEADQUARTERS, OPENING HOURS
ex Convento del Carmine
piazza G. Matteotti
da martedì a domenica ore 17 — 21
lunedì chiuso

INGRESSO *TICKET* **2€**

INFO
www.fondazioneteatrogaribaldi.it
info@fondazioneteatrogaribaldi.com

Stampa dei pannelli fotografici
Centro Copigrafico Tringali, Ragusa

Ufficio Stampa *Press office*
Melamedia, Carmela Grasso

Graphic design Boma Studio

Ringraziamenti *Thanks*
Gabriele Giannone per l'allestimento
Emanuele Cannata per le traduzioni

Desiderio dell'immortalità
Ali Asghar Kalantar

Nel misticismo islamico il desiderio di essere visto è una richiesta divina. Il desiderio eterno che ha creato la vita e ha messo l'uomo di fronte all'eternità. In un Sacro Hadith il Signore dice: "Ero un tesoro nascosto e volli essere conosciuto, così ho creato la creazione affinché mi conosca…". La Creazione e l'Amore sono due manifestazioni della divinità della donna iraniana. Lei nella sua natura desidera di essere vista: una volontà divina.La mostra fotografica "Donna iraniana racconta donna iraniana" è un tentativo di trasmettere donne e ragazze oneste e vere che vogliono raccontare, con passione, la loro storia per farsi conoscere. Per qualche minuto mettete da parte tutto quello che è stato espresso nella storia della magnifica arte e letteratura iraniana. In questa mostra, guardate il Dovere e l'Essere della donna iraniana, che ha lottato nella sua lunga storia, ferita dalle guerre subite e dalla lotta estenuante contro bigottismo, ignoranza, tempo e parola.
In ogni immagine, nello stesso momento, ci sono due donne e presenze nascoste: soggetto, fotografa e geografia. Narratrice e narrazione sono entrambe "donna iraniana". La fotografa è "narratrice", e la donna nella foto è "narrativa". E ciò che unisce queste due è una geografia che determina la religione, la razza, la società, la famiglia e quello che è lei. Le storie sono diverse e l'artista è sempre alla scoperta. Riscoprire sé stessa, la fede, la dignità, la bellezza, il dolore, la gioia, la tristezza e la tolleranza. Quello che si presenta davanti agli occhi dei visitatori è un collettivo selezionato fra tante diverse opere che hanno partecipato a un bando tramite woart.ir, in una situazione in cui la crisi economica causata dalle sanzioni ha messo il popolo iraniano sotto una pressione enorme. Questa mostra è un omaggio alle madri iraniane, madri di attesa, madri dell'amore, madri di preoccupazione e madri della ninnananna.

Mi viene difficile comprendere il dibattito politico internazionale sull'Iran guardando le immagini di questa bellissima mostra fotografica di 100 donne iraniane che fotografano donne iraniane. Difficile digerire le sanzioni dell'Occidente, l'integralismo islamico, l'individuazione di un mondo nemico, le ideologie di segno opposto, la condizione femminile in Iran, gli enormi interessi petroliferi, il nucleare e tutte le diavolerie che i potenti della terra spesso alimentano. Dicevo mi viene difficile rispetto all'intelligenza, alla sensibilità, al gusto che le fotografie di questa mostra narrano. Un mondo quello iraniano che l'Occidente non ha visitato se non sporadicamente. Mi trovo davanti ad immagini molto variegate, tra sofisticazione e povera realtà agraria, tra forme di rara invenzione e colori, sapori di un'antica e contemporanea civiltà che sentiamo anche nostra. Volti scavati dalla fatica e dagli anni e volti vellutati di giovani donne, donne viste tramite una mano che sbuca da una veste a fiorami, donne che ricamano, ritratti con capelli che diventano filamenti di luce, donne che dialogano sui tetti terrazzati, in interni di gusto occidentale, donne travestite con baffi da uomini, o truccate nel volto con disegni variopinti, donne che dipingono ombrelli variopinti su una parete di un palazzo, donne che suonano sul marciapiede di una passeggiata metropolitana, donne in ambienti poveri, portali con raffinate porte in ferro battuto e con elaborate piastrelle maiolicate, macellerie, pescherie. C'è di tutto in un contesto in cui è l'abbigliamento ad essere protagonista: hijab, chador, fazzoletti, foulard in immagini che suggeriscono, alludono dove è l'enigma ad essere il filo che tiene insieme un mondo per noi sconosciuto nei suoi significati e che possiamo solo percepire in modo frammentario. Una rara finestra su una cultura e su una condizione femminile che aspira ad una maggiore e naturale libertà.

Paolo Nifosì

It is difficult for me to understand the international political debate on Iran by looking at the images of this beautiful photographic exhibition of 100 Iranian women photographing Iranian women. Difficult to digest the sanctions of the West, the Islamic fundamentalism, the identification of an enemy world, the ideologies, the condition of women in Iran, the enormous interests around oil, the nuclear and all the devilries that the powerful of the earth often feed. I find it difficult compared to the intelligence, the sensitivity, the taste that the photographs of this exhibition narrate. An Iranian world that the West has not visited except sporadically. I find myself in front of very variegated images, torn between sophistication and poor agrarian reality, between forms of rare invention and colors, flavors of an ancient and contemporary civilization that we also feel ours. Faces carved by fatigue and years and velvety faces of young women, seen through a hand that emerges from a robe of flowers. Women who embroider, portraited with hair that become strands of light. Women who dialogue on terraced roofs, in interiors of Western taste. Women disguised with men's mustaches, or make-up with colorful designs. Women who paint colorful umbrellas on a wall. Women playing on the sidewalk of a metropolitan walk. Women in poor environments, portals with refined doors wrought iron and with elaborate majolica tiles, butchers, fishmongers. There is everything in a context in which clothing is the protagonist: hijabs, chadors, scarves in images that suggest, allude to where the enigma is the thread that holds together a world unknown to us in its meanings and that we can only perceive in a fragmentary way. A rare window on a culture and a feminine condition that aspires to greater and natural freedom.

Paolo Nifosì